

3.o GRUPPO SINODALE PARROCCHIA DI SAN LAZZARO

A questo gruppo sinodale hanno partecipato, nell'ambito di due incontri, 9 persone (sei donne, tre uomini), alcune di loro facenti già parte di organismi parrocchiali (consiglio pastorale, CAE), altri per adesione spontanea, a seguito di un invito rivolto alla comunità nell'ambito delle messe domenicali.

Qui di seguito abbiamo cercato di sintetizzare in poche frasi i concetti essenziali emersi nei vari interventi.

- Siamo diventati cristiani superficiali; l'atteggiamento in chiesa spesso non rispetta la sacralità del luogo della messa, la preghiera degli altri; non c'è adeguata compostezza, silenzio, morigeratezza nell'abbigliamento. Occorre una rievangelizzazione per noi cristiani praticanti. Rispetto del luogo sacro. Non avere paura di dire: sono cristiana. Mai dimenticare l'accoglienza, il saluto a chi abbiamo vicino.
- L'individualismo, il senso di autosufficienza aumenta il distacco dalla società e dagli altri. Occorre essere più vicino alle persone e far sì che le persone possano parlare, aprirsi.
- Il popolo di Dio è sparito, siamo diventati parte della società, siamo anonimi; non siamo riconoscibili e non ci riconosciamo, manca il coraggio. Chi si rivolge a noi se non siamo riconoscibili?
- La chiesa deve mutare nel linguaggio e nel modo di porsi. Le generazioni cambiano ed hanno approcci culturali diversi.
- La chiesa che cammina insieme, come una famiglia con valori semplici e condivisi; occorre fare catechesi in ogni fascia di età, per un continuo arricchimento.
- Accogliere e acquisire la capacità di far star bene chi partecipa e chi non partecipa. Importante la testimonianza e la vicinanza ai più deboli. Approcciarsi alla preghiera non solo quando se ne ha bisogno. Uscire dal guscio e mostrarsi.
- Lavorare sull'oratorio è basilare: occorre insistere. La semplicità del messaggio è la chiave di svolta; avere il coraggio di dire "vieni in chiesa con me per pregare". Diffondere il messaggio in modo stimolante e adattato alla società attuale che arrivi a tutti. Occorre dare più spazio di partecipazione alle donne, la maggior partecipazione è di donne. Perché non una papessa, diaconessa?
- Quale deve essere la misura dell'ascolto? Gran parte dei giovani avverte la fatica di vivere, non sa controllare il proprio comportamento quanto è turbato, è infelice, soffre. Oggi noi dobbiamo guardare a questo perché è nelle nostre case. In che cosa cambia la vita di un credente da un non credente? Chiediamoci come rispolverare la fede che dà fiducia, la speranza. Ripartire da Gesù Risorto, le esperienze positive nei giusti momenti mi hanno rinfrancato, importante trasmettere ai figli e ai nipoti le cose giuste al momento giusto.
- Gesù li inviò a due a due, o ci salviamo insieme o non si salva nessuno. Importante la formazione per approfondire la Parola di Dio. A volte non si può parlare, la testimonianza aiuta, parla da sé. Sottolineare il senso della comunione. Ogni gruppo si incontra e si forma. Testimoniare la pace.
- Il senso della comunità aiuta a superare anche i momenti di maggiore difficoltà, nella condivisione della figura di Cristo. Ci rifugiamo nei nostri spazi perché il mondo esterno è ostile? Ma non abbiamo nulla da difendere mentre abbiamo da testimoniare e proclamare il Vangelo, perché questa è la nostra missione. La "chiesa in uscita", perché non resti solo uno slogan, richiede di avere relazioni, di "vivere la città" per poter annunciare. "Non abbiate paura" va ripetuta spesso, prima di

tutto a noi stessi. Nei confronti di quanti, persone o ambienti, non hanno una formazione cristiana, inutili tanti discorsi, partiamo dal bene esistente.

- Non bisogna avere paura di confondersi con gli altri. Anche con i lontani si possono trovare buoni punti di contatto.
- Comunione tra tutti coloro che frequentano la chiesa, lasciando da parte i protagonismi e le invidie. Dobbiamo imparare a vedere e apprezzare il bene dell'altro e ringraziare Dio perché c'è. Ritrovare uniti attorno alla eucaristia, al vangelo, al sacerdote.
- L'immagine del poliedro, mettere insieme le diversità, tante sfaccettature per una comunità unica.
- La comunione fra i gruppi è la prima testimonianza; occorre quindi conoscersi, essere in armonia e avere una formazione di base. Fare comunione anche tra gruppi diversi per dimostrare la propria fede come testimoni che devono condividere un obiettivo comune.
- La crisi della chiesa è anche crisi di liturgia che deve essere semplice e vera.
- Proporre una liturgia dei canti "popolari" che possa cantare l'intera comunità, evitando continui cambi. Evviva la preghiera cantata!
- È sempre più necessario raggiungere più persone con messaggi semplici e ad esse assicurare continue occasioni di approfondimento; la catechesi deve essere offerta a tutti non solo ai ragazzi in occasione dei sacramenti. Circa le nostre celebrazioni, le preghiere dei fedeli siano riflesso delle nostre vite, esse devono parlare di noi in modo che la messa sia veramente vissuta.
- Nelle celebrazioni domenicali i bambini/ragazzi presenti dovrebbero avere un ruolo più attivo. Alcune parrocchie, contemporaneamente alla Messa domenicale della comunità, offrono ai bambini una messa "a loro misura" aiutandoli a entrare gradatamente nel mistero eucaristico e a radicarlo in essi.
- Coinvolgere maggiormente donne e fedeli così da permettere al Parroco di essere sempre più guida spirituale.
- Circa i sacramenti bene il battesimo da neonati, la Comunione ai fanciulli, ma la Cresima dovrebbe essere spostata in età più adulta coinvolgendo la famiglia per una partecipazione più viva e responsabile.
- Se dopo i sacramenti i ragazzi scompaiono vuol dire che non si è andati oltre le nozioni, senza creare un humus cristiano. Il cammino della catechesi non può essere abbandonato ma costantemente offerto a tutti.
- Se vogliamo che i ragazzi tornino in parrocchia, dobbiamo lavorare sui genitori, anche parlando loro dei problemi di tutti i giorni, chiedere il loro aiuto e accontentarci di quello che possono dare.
- Importante recuperare l'aspetto escatologico: sentiamo e parliamo poco della vita oltre la morte, certezza importante per dare un senso a quanto facciamo, alla vita e gioia ai giovani tristi e demotivati.
- Crescere in una Parrocchia significa soprattutto avere un saldo rapporto col Parroco: in alcuni casi è possibile, in altri meno.
- Oggi la Parrocchia non è più centrale perché la fede non è più al centro dell'esperienza di vita. Dobbiamo tener presente che difficilmente si cresce e si invecchia nella Parrocchia di nascita. Le difficoltà sociali e le chiusure sociali ci obbligano per lavoro a spostarci.

- La Parrocchia è divenuta “un contenitore” che deve dare voce e ascolto anche a chi non si conosce da sempre.
- Occorre incentivare la collaborazione interparrocchiale; ogni Parrocchia faccia quello a cui è più incline; la Caritas forse deve rimanere parrocchiale perché conosce il territorio; il piccolo gruppo dei giovani uniamolo a chi ha la possibilità/capacità di gestirne di più, ecc. Tutti noi mettiamo a disposizione degli altri, di chi ne ha bisogno, la propria professionalità.
- L'individualità non prevalga sull'aspetto comunitario. Occorre coinvolgere e valorizzare le persone che valgono però lasciando esprimere anche chi non ha un talento specifico altrimenti siamo al pari di chi non crede. Le persone con grande senso cristiano e giusta figura carismatica diventano pietre miliari nelle nostre vite.
- È normale che le persone si agglomerino nei gruppi parrocchiali secondo le loro sensibilità, ma questo non deve essere un pregiudizio all'accoglienza e alla condivisione reciproca.
- Le associazioni (Azione Cattolica, Scout, ANSPI ecc) possono dare un contributo importante perché hanno un progetto che va oltre le persone. Se le comunità si fondano solo sul ruolo “carismatico” e l'iniziativa delle persone (siano presbiteri o laici), una volta che questi non ci siano più, aumenta il rischio che lascino dietro di sé il deserto.
- Non fare distinzioni tra chiesa gerarchica e popolo di Dio, la chiesa è tutta popolo di Dio dove ognuno apporta diritti, doveri, errori che si intersecano, ognuno ha la sua parte di responsabilità.
- Il senso di appartenenza deve essere in ogni cristiano che deve esprimere accoglienza e calore nei confronti delle persone che avvicina, un cristiano non può non salutare chi è vicino a lui esempio durante una celebrazione.
- Riflettere sulla parola: APPARTENENZA. Sono le persone che avvicinano le altre persone, è l'attenzione che dai al tuo vicino che fa sorgere una relazione, è la cura delle persone a cui vuoi bene a farle sentire al sicuro ed amate.
- Essere più attenti al coinvolgimento, saper dare risposta a richieste di coinvolgimento attivo. Se non sappiamo creare in Parrocchia connessioni con gli altri, è molto probabile che le persone non si sentano parte del gruppo; al contempo se le persone non hanno possibilità (volontà) di partecipare attivamente e di interagire con il contesto è difficile sperimentare il senso di appartenenza; sono le nostre azioni che coinvolgono e stimolano le altre persone a sentirsi parte di quell'insieme che potrebbe crescere insieme a noi.
- Cosa vuol dire chiesa in uscita, cosa vuol dire accoglienza? siamo capaci di coinvolgere, corresponsabilizzare, far sentire importanti chi si affaccia alle nostre comunità?
- Non possiamo fermarci alle poche persone, rispetto alla popolazione della parrocchia, che frequentano la chiesa. Abbiamo qualcosa da dire a quella stragrande maggioranza che non frequenta le nostre parrocchie? Non sta a noi stabilire dove seminare e dove no.

San Lazzaro, 12/4/2022